

► CRONACHE DELL'INVASIONE

L'Ue ci vuol fiaccare lasciandoci soli contro l'emergenza

È in atto una strategia che mette in pericolo la nostra integrità. Difendiamoci con respingimenti e tutela delle frontiere in mare

di **MARCO LOMBARDI**



È ormai troppo tardi per governare le migrazioni. Almeno in questa fase siamo chiamati a governare la crisi. La differenza tra le due prospettive è fondamentale: il governo della crisi, infatti, mira alla gestione degli effetti di un fenomeno considerato e non alla gestione del fenomeno stesso. In questo senso, oggi, la *governance* dei flussi migratori deve cedere il passo alla *governance* dei suoi effetti sul nostro Paese, in una prospettiva di contenimento e riduzione dei danni.

I ritardi dolosi di questi anni ci hanno condotto a questo punto. Ultimo il vertice di Tallin, che ha aggiunto schiaffi agli schiaffi senza portare ad alcun esito per l'Italia, appunto in ritardo ad affrontare un fenomeno ormai decennale, utilizzato come arma dagli «alleati» europei nei nostri confronti e come arma dai politici italiani per la mieteratura del consenso, politico ed economico. Ormai è di scarsa, anzi, nessuna consolazione ricordare che la mobilità delle persone è un fenomeno strutturale, continuo e ineludibile di questi decenni: non abbiamo voluto vederlo quando era ancora possibile. La facilità a muoversi fisicamente, favorita dalla mobilità delle infor-

mazioni e dei denari, ha prodotto, insieme ai week end toccata e fuga per i più abbienti, la fuga dai Paesi d'origine. Si tratta proprio di quei fuggitivi di cui la retorica reclama il diritto di cercare una vita migliore altrove, senza ricordare il dovere di provare a cambiare le cose a casa propria, prima di darsela a gambe levate. In fin dei conti le tante rivoluzioni che cambiarono i Paesi europei per farli quelli che sono ora, quelle fatte con i morti dei nostri avi, sono anche il risultato della facilità con cui si poteva morire sul posto prima di scappare altrove.

ESPLOSIONE DEI CONFLITTI

Oggi scappano tutti quelli che possono e con meno coraggio. Il risultato di questa situazione è l'afflusso continuo dei disperati e l'aumento esplosivo del conflitto sociale con una radicalizzazione delle posizioni sul terreno: scontri in crescita. A cui si aggiunge lo sfruttamento del conflitto a fini politici, che favorisce una progressiva ingovernabilità dell'Italia con spinte isolazioniste. E l'aumento dell'incertezza nelle istituzioni, incluse quelle che si occupano di sicurezza per i cittadini e ordine sul territorio, che tra poco non sapranno più da che parte guardare. Il peggio, se non si cambia subito, sarà ancora peggio di quanto previsto e ci travolgerà in cinque anni.

Non sono sicuro che sia evi-

tabile: la marginalizzazione dell'Italia nel quadro europeo e internazionale può essere un disegno ricercato nel contesto della guerra ibrida in corso e perseguito da tempo. L'isolamento di fronte alla pressione migratoria è un'arma potente per chi cerca di destabilizzare la Penisola, che si offrirà a pezzi a chi la acquisterà per pochi soldi. Governare questa crisi, dunque, significa partire da considerazioni di interesse nazionale e di tutela dei propri cittadini perché la nazione è la vittima dei fenomeni che generano l'emergenza. In questo contesto né il «salvataggio in mare» né l'«accoglienza» possono essere i valori primi che guidano gli orientamenti politici e le regole che ne conseguono: la crisi è tale perché impone un sistema di priorità differenti.

Si può fare subito un tentativo disperato per evitare la fine. Ma va fatto da soli, senza alcun supporto soprattutto europeo, cominciando ad arretrare le operazioni di soccorso della Marina alla frontiera marittima; limitando i flussi in arrivo respingendo le navi non italiane dai nostri porti, bloccandole al limite delle acque nazionali; mettendo a regime le Ong che fanno da taxi in mare, che devono ospitare a bordo il personale delle agenzie di sicurezza; intensando rapporti bilaterali con le diverse forme di autori-

tà in Libia; avviando forme di controllo concertate alla frontiera terrestre a Sud del Sahara e nei Paesi d'origine, per legittimare chi ha veramente il diritto a richiedere asilo.

RISULTATO MIGLIORE

Il presumibile risultato è un contenimento degli effetti dannosi della crisi sull'Italia, a fronte di un ingresso ridotto ma legittimo dei veri rifugiati (forse il 20% dei fuggitivi) e a un aumento delle morti in mare. Nel complesso una situazione più gestibile se la si affrontasse in termini di scelte di governo, con la consapevolezza che ogni scelta ha un costo e che governare significa anche decidere chi sostiene i costi. Forse è già tardi.

Certo saranno operazioni che richiederanno decisione autonoma dell'Italia rispetto ai poteri internazionali che la vogliono fare affogare. Ma si possono fare qualora si decidesse di farle. Infatti, la questione delle regole necessariamente da rispettare, a cui tanti fanno riferimento, è l'ennesima panzana ideologica: le regole definiscono i contesti operativi in cui si attuano gli orientamenti di valore e loro stesse sono frutto della negoziazione tra i diversi giocatori. Pertanto le regole che non funzionano si cambiano: oggi la situazione è differente rispetto a quando le attuali regole vennero negoziate, infatti non reggono più perché superate e perché non legittima-

te dai valori sottostanti che sono cambiati. Certo cambiarle non è facile perché si tratta di esercitare potere, azione che è molto difficile per il nostro Paese in un contesto negoziale ma che è possibile in forma di autodecisione unilaterale. Ci vogliono gli attributi per farlo e per affrontare le conseguenze che avranno un impatto rilevante sul sistema di relazioni internazionali ma, probabilmente, più coesivo sul fronte interno. L'alternativa è subire la frammentazione - culturale ed economica - inevitabile che è obiettivo della strategia dei flussi incontrollati. L'ultima speranza è tutta sulle sole nostre spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

